

Usa, ipotesi di blitz in Iran: obiettivo Khamenei. Il regime è pronto a «sopravvivere»

Vertice a Ginevra giovedì. Washington: «Portate una proposta seria sul nucleare». Studenti in piazza (Fonte: <https://www.corriere.it/> 22 febbraio 2026)



Può essere l'ultima chance. L'ultima mano che il re degli ultimatum, Donald Trump, gioca con gli ayatollah, prima che la diplomazia lasci il posto alle bombe. Appuntamento fissato per giovedì 26 febbraio a Ginevra, con una premessa: gli iraniani devono presentare una proposta seria sul nucleare. Lo rivela un alto funzionario americano al sito *Axios*, lasciando intravedere uno spiraglio per un accordo ponte, in attesa di quello definitivo.

Dalle minacce di raid nel weekend, queste ultime fughe di notizie sembrano segnali di «ottimismo». Il ministro degli Esteri Abbas Araghchi, a capo della delegazione di Teheran, li afferra al volo: «Credo che ci sia ancora possibilità di avere una soluzione diplomatica che sia una vittoria per entrambi», dice a *Cbs News*, mentre i tecnici limano le bozze. Ma avverte: «Se gli Usa ci attaccano, ci difenderemo. I nostri missili non arrivano in America, punteremo le basi nella regione». [Nell'ultimo faccia a faccia a Ginevra](#), Steve Witkoff e Jared Kushner — gli uomini del presidente — hanno portato sul tavolo la linea Trump che è «zero arricchimento» dell'uranio. Però hanno lasciato intendere flessibilità per un «arricchimento simbolico», un contentino che salvi la faccia degli ayatollah, purché sigilli ogni strada verso l'atomica. La verità è che nessuno vuole lo scontro: «Entrambe le parti sanno quanto costi cara l'opzione militare. Anche se non è detto che la diplomazia funzioni», spiega Ali Vaez, esperto iraniano del Crisis Group.

Se gli Usa concedono l'«arricchimento limitato» – niente ciclo completo del combustibile, solo su scala da laboratorio –, gli iraniani sembrano ammorbidire le loro rigide «linee rosse» accettando il premio di consolazione. Ma sul tavolo del presidente americano, ogni carta resta in gioco. **Una guerra con la Repubblica islamica non sarebbe una passeggiata: «Gli iraniani sono pronti a combattere, a differenza dei venezuelani. Il rischio è che esploda un incendio regionale, con perdite Usa e un peso sull'economia nell'anno elettorale», avverte Vaez.**

Le difese di Teheran

Raggio di azione dei missili balistici iraniani:

— a corto raggio
— a medio raggio



La linea di successione è pronta



In caso di uccisione del leader iraniano

Ali Khamenei
Guida Suprema

i più probabili gestori del «dopo Khamenei» sarebbero in quest'ordine:



1 Ali Larijani
Segretario del Consiglio supremo della Sicurezza nazionale



2 Mohammad Bagher Ghalibaf
Presidente del Parlamento



3 Hassan Rouhani
Ex presidente della Repubblica

Corriere della Sera

Trump sogna [un raid alla Maduro](#), i due regimi hanno delle somiglianze, ma la grande differenza sta soprattutto qui: in Venezuela gli Usa non se ne sono mai andati completamente, per esempio con le loro aziende. «Il Paese sudamericano ha sempre mantenuto contatti dietro le quinte, tanto che la vicepresidente Delcy Rodríguez ha accettato la decapitazione della dittatura in cambio di una transizione negoziata. In Iran non è pensabile niente del genere: non ci sono stretti rapporti tra regime e Casa Bianca», continua l'esperto. È uno Stato di polizia radicato, con il potere nelle mani dei fedelissimi, in testa i pasdaran. «A Caracas, qualcuno ha intravisto una via d'uscita per salvare il sistema e la poltrona. A Teheran no: gli uomini di Khamenei pensano sia meglio stare uniti, senza sacrifici interni. Tra i piani del presidente Usa c'è la cacciata del leader, che però non significa per forza la fine del regime che ha una strategia in caso della sua eliminazione, con successori e strutture pronte», dice Vaez.

Con l'opposizione azzerata, e «riformisti» al governo senza potere, l'Iran non si muove. La [Guerra dei 12 giorni con Israele](#) lo ha indebolito, ma non lo ha spezzato. Ha ancora una potenza di fuoco per danneggiare interessi americani e israeliani in tutta la regione: può centrare navi Usa nel Golfo, basi militari, colpire di nuovo Tel Aviv. Anche i suoi alleati, i *proxy*, sono a terra, ma non fuori

combattimento. Gli houthi yemeniti possono «strangolare» lo stretto di Bab el-Mandeb, gli ayatollah quello di Hormuz. E le milizie irachene potrebbero essere pronte a entrare in scena. Gli alleati di Khamenei hanno imparato che è meglio stringersi intorno alla nave madre: se affonda lei, affondano tutti. E poi, alla fine, chissà se gli americani ce la farebbero a far crollare il regime, nonostante la «big armada». Secondo gli esperti servirebbero «boots on the ground», uomini sul terreno: centinaia di migliaia. Intanto, il *Financial Times* scrive che la Guida suprema ha un accordo segreto con la Russia per la fornitura di missili da spalla, un contratto da 500 milioni per la difesa. Nell'incertezza più totale, i [coraggiosi studenti delle università tornano a protestare](#) contro chi li soffoca: «Morte al dittatore», gridano. Ma i leader continuano a non sentire.